

Le zolfare siciliane tra Preistoria ed Epoca Moderna

agli albori dello sfruttamento industriale

Il recente ritrovamento archeologico a Monte Grande nei pressi Agrigento, di un sito minerario risalente all'Età del Bronzo (2500 a. C.) sposta indietro di quasi tre millenni l'inizio della produzione zolfifera siciliana. Sembra, comunque, da reperti del Monte Castellazzo, che già nel 1600 a.C. vi fossero commerci del prodotto con popolazioni Egee. Prima dell'eccezionale scoperta le testimonianze storiche rilevavano una scarsa documentazione mineraria in periodo greco, anche se Omero, già nel IX secolo a.C., menziona lo zolfo, usato come agente purificatore dopo la strage dei Proci, nella sua Odissea; più consistenti, invece, si fanno le presenze archeologiche in età romana. Il prelievo dello zolfo di affioramento avveniva, in realtà, anche in tempi molto antichi; sono state, infatti, trovate vestigia minerarie risalenti al 200 a.C.; lo zolfo veniva usato in medicina da tempo immemorabile, ma i Romani lo utilizzarono anche a scopo bellico mescolandolo ad altri combustibili. Infatti, miscelandolo con catrame, resina, bitume e altri combustibili riuscirono a produrre armi incendiarie che usarono nelle loro battaglie e nei lunghi assedi.

Il declino dell'impero romano segnò la scomparsa, in Occidente, di queste tecniche, che rimasero, tuttavia, in uso nell'Impero Romano d'Oriente. Sia i Greci che i Romani, inoltre, utilizzarono lo zolfo per produrre fuoco e giochi pirotecnici usati durante le rappresentazioni al circo o nei teatri. Gli usi dello zolfo nell'antichità furono descritti dallo storico romano Plinio il Vecchio (23-79 d.C.). Nella sua opera "*Naturalis Historia*", viene fatta menzione dell'utilizzo dello zolfo nella medicina, per preparare rimedi e unguenti, nell'arte tessile, nell'industria del vetro e in ambito rituale, per la cerimonie sacre di purificazione. Il Museo Archeologico Regionale di Agrigento conserva le cosiddette "*Tabulae Sulphureae*", sorta di timbri per indicare la provenienza dello zolfo. Esse, dette anche "*Tegulaemancipum sulphuris*", tegola degli appaltatori di zolfo, sono state rinvenute nel territorio di Agrigento e di Milena (Caltanissetta) e presentano un'incisione che procede da destra verso sinistra. Queste tegole venivano poste, appunto, nei contenitori in cui si raccoglieva lo zolfo fuso, affinché i pani di zolfo portassero impresso il nome della miniera o del suo proprietario. La tegola rinvenuta in contrada Aquilia, nel territorio di Milena, reca in rilievo la scritta "ex praedis M. Aureli Commodian" cioè, dalle proprietà di Marco

Aurelio Commodiano. A Monte Grande è stata individuata anche una miniera di epoca romana, recintata da un muro. All'interno sono stati rinvenuti degli stampi che, posti sul fondo delle casse, erano dei veri e propri marchi di fabbrica dei panetti di zolfo. Tra le iscrizioni si legge quella della Gens Cassiana che aveva ottenuto dall'imperatore Commodo (200 d. C. circa), l'autorizzazione a sfruttare il giacimento di Monte Grande e a utilizzare i lavoratori-schiavi condannati "ad metalla". Secondo altri ricercatori locali, il ritrovamento archeologico di una scritta a rilievo su tavoletta di argilla in contrada Pizzu Rosi, nell'area mineraria comitinese in provincia di Agrigento, testimonia, altresì, dello sfruttamento del minerale sulfureo in epoca imperiale romana.

La prima notizia di produzione di zolfo per l'età medievale ci viene fornita da Michele Amari (1806-1889), secondo il quale nel periodo arabo veniva raccolto in conche naturali lo zolfo proveniente dalle eruzioni vulcaniche dell'Etna e di Vulcano. Si trattava, in realtà, di antiche grotte scavate in affioramenti zolfiferi. Gli Arabi utilizzarono lo zolfo e l'olio minerale per la preparazione del cosiddetto fuoco greco, usato soprattutto a scopo bellico.

Le prime citazioni storiche compaiono nel secolo XII, in coincidenza con l'epoca in cui ebbe inizio in Europa l'uso della polvere pirica. Furono i Crociati, di ritorno dalla Terra Santa, a portare con sé la conoscenza della polvere da sparo, nel frattempo perfezionata dai Cinesi, che consiste in una miscela di nitrato di potassio (KNO_3), carbonio e, appunto, zolfo. La conoscenza dello zolfo siciliano è testimoniata, anche, dalla citazione che ne fa Dante Alighieri (1265-1321) descrivendo la Sicilia. Acquisita la conoscenza della polvere da sparo, e compreso l'uso bellico dirompente che se ne poteva fare, in Europa l'impiego di tale miscela cominciò a diventare significativo a partire dal XV secolo, ponendo le basi per la fine della guerra di cavalleria.

Secondo lo storico Tommaso Fazello (1498-1570) nel XVI secolo erano attive in Sicilia due "pirrere", dal francese *perrière*. Fino al XVII secolo la modesta domanda di zolfo era soddisfatta, soprattutto, dalle solfatare vulcaniche. Le poche zolfare esistenti all'epoca erano differenti dalle miniere tra il XIX e il XX secolo. L'estrazione del minerale avveniva in superficie o in scavi di limitata profondità, simili a delle trincee, in

corrispondenza di affioramenti di rocce ricche di minerale. Pertanto fino al XVII secolo lo zolfo servì principalmente per la fabbricazione della polvere pirica e per la preparazione di zolfini per accendere il fuoco.

L'impiego del minerale per usi industriali cominciò, invece, nel secolo XVIII in seguito ai progressi della chimica con la scoperta del metodo di preparazione dell'acido solforico nel 1736 e, soprattutto, quella della fabbricazione della soda artificiale nel 1787, che fecero aumentare la richiesta dello zolfo siciliano. Ebbero nuovo impulso i lavori nelle miniere già aperte e se ne scoprirono di nuove, tanto che Michel-Jean De Borch (1753-1810) nel 1782 scriveva che le miniere di zolfo in Sicilia erano molto abbondanti. La scoperta del metodo di fabbricazione della

soda artificiale di Nicolas Leblanc (1742-1806) nel 1791, consistente nella decomposizione del sale comune trattato con acido solforico, determinò la nascita della prima fabbrica di soda sintetica a Marsiglia, località preferita per la comunicazione marittima con la Sicilia, dalla quale importava zolfo. Già all'inizio del Settecento esistevano sei miniere attive: la solfara Galati nei pressi di Barrafranca, la solfara Torre nei pressi di Castrogiovanni, oggi Enna; la solfara Stincione in territorio di San Cataldo, la solfara Vodi nei pressi di Assoro, la solfara Collorotondo vicino a Cattolica Eraclea e la solfara Montegrande nei dintorni di Palma di Montechiaro. Di queste sei solfara si hanno poche notizie, salvo il fatto che vi lavoravano circa cento operai in tutto; forse non tutte furono in attività contemporaneamente e la produzione annua complessiva stimata fu non superiore a cinquecento

tonnellate di zolfo; ma l'isola durante il secolo cominciò ad esportare il suo metalloide in Inghilterra, in Francia e verso l'America del Nord. Esisterebbero notizie storiche relative a un'attività estrattiva dello zolfo antecedente a queste sei solfara, ma la fonte non ritiene possa parlarsi di una attività da miniera quanto piuttosto di asportazione di materiale solfifero presente in affioramenti superficiali sul terreno agricolo. Tra molteplici difficoltà l'industria zolfifera siciliana

si stava avviando a divenire una realtà produttiva di rilievo detenendo, per almeno un secolo e mezzo, il monopolio dell'estrazione dello zolfo nel mondo.

Lo zolfo, oltre a essere l'ingrediente fondamentale per la produzione della polvere da sparo, venne utilizzato per la produzione di esplosivi e fiammiferi, mentre il suo principale derivato, l'acido solfo-

rico, trovò impiego nella preparazione di altri acidi, di solfati, di medicinali, dello zucchero, del vetro, di vernici e disinfettanti, assumendo, pertanto, un'importanza strategica. Lo zolfo e l'acido solforico raggiunsero fin dai primi anni del XIX secolo un ruolo paragonabile oggi a quello del petrolio. Durante le guerre napoleoniche numerosi capitalisti britannici cominciarono a mostrare interesse per le zone minerarie a cielo aperto situate in prossimità dei porti della Sicilia meridionale. Dopo la pace e la Restaurazione del 1815 anche varie imprese francesi iniziarono la loro attività nel settore in virtù dello sviluppo della produzione e della richiesta di acido solforico, che ebbe un'ulteriore effetto propulsivo sull'estrazione del minerale siciliano.

Mario Casseti



Edizioni
Lussografica

info@edizioni-lussografica.com • www.edizioni-lussografica.com

Via L. Greco, 19-21
Caltanissetta
tel. 0934 25965
fax 0934564432